



Rebellin: il presidente federale Di Rocco ha detto «faremo piazza pulita nel ciclismo»

«Quei dottor doping vanno troppo forte per i nostri mezzi»

Il professor D'Ottavio e il caso dei «positivi» a Pechino 2008
«Già nel 2001 trovammo Epo, nascosta dentro un panino...»

Il colloquio

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
sport@unita.it

Il vizio del doping non è cambiato. I ladri corrono sempre più delle guardie e non abbiamo i mezzi necessari per andare a caccia di tutte le sostanze». Sorride amaramente il professor Dario D'Ottavio, biochimico ed ex membro della commissione antidoping del ministero della Salute e coordinatore del Consiglio nazionale dei chimici per la lotta al doping. Gli esami del Cio gli riportano l'altra faccia delle Olimpiadi di Pechino, ma lui non si abbatte. «Oggi si cerca un doping sempre più sofisticato, in grado di sfuggire ai controlli. In poco tempo si è passati a Epo più elaborate e noi dobbiamo solo continuare a migliorare le tecniche per scoprire le nuove molecole». Certo, l'elenco degli atleti risultati positivi all'Epo di terza generazione (Cera) si arricchisce di nuovi nomi e cognomi grazie alle analisi «po-

sticipate». Non solo più quello di Davide Rebellin, il 37enne ciclista veneto fresco di vittoria alla Freccia-Vallone, una delle più importanti classiche del Nord Europa e per un soffio solo terzo, domenica scorsa, alla Liegi-Bastogne-Liegi. Ora spuntano anche il collega tedesco Stefan Schumacher, la sollevatrice di pesi messicana Yudelquis Contreras e il marocchino Rashid Ramzi. È lui - il campione olimpico dei 1.500 - uno dei rappresentanti dell'atletica leggera finito nella bufera doping insieme a due donne: la croata Vanja Perisic, specialista degli 800, e la greca Athanasia Tsoumeleka, campionessa nella marcia 20 chilometri ad Atene 2004, già «pizzicata» in alcuni controlli del 17 gennaio scorso.

Cinque atleti, sei casi «positivi» in tutto. Ma la ferita più grande è quella avvolta dal tricolore. Porta il nome di Rebellin. «Ho sentito Davide al telefono - spiega all'Ansa Lino Diquigiovanni, patron della squadra del 37enne - È amareggiato ma nello stesso tempo nega ogni addebito». «È tutto a posto, non può essere vero» ripete a tutti il ciclista italiano

ma attorno a lui inizia a crearsi il vuoto. Il presidente del Coni, Petrucci, lo sospende con effetto immediato dal club olimpico, mentre il Tribunale nazionale antidoping lo sospende dall'attività agonistica. Il procuratore antidoping Torri apre un'inchiesta sulla vicenda, convocando l'atleta per il 4 maggio. «Una decisione obbligatoria per il Coni» incalza ora il professor D'Ottavio. «Prima Sella, poi Riccò e ora Rebellin, tutti grandi esponenti del ciclismo internazionale». Ancora più duro patron Ivano Farnini, da anni in prima fila nella lotta al doping. Lui punta il dito proprio contro il 37enne veneto. «Davide ci sta prendendo in giro dall'inizio della sua carriera - accusa - Nessuno vuole ricordare che già nel 2001, la Liquigas-Pata guidata da Bordonali e Amadio, di cui Rebellin faceva parte ed era al culmine del suo successo, abbandonò per i troppi scandali doping». E quindi l'affondo: «Ha perfino avuto la faccia tosta di definire la sua quasi vittoria olimpica il trionfo del ciclismo pulito.

Oltre al danno anche la beffa». Storie di un ciclismo che sembra non cambiare. Alla mente tornano gli anni Novanta, il dogma «tutto quello che non si trova, si può prendere» che un dottor Kildare ha donato a tutto il movimento, i blitz della finanza e dei carabinieri nei camper delle società. «Nel 2001 - ricorda D'Ottavio - trovammo l'Epo dentro un panino, sotto una fetta di prosciutto, nascosto dietro a un frigorifero. Non siamo mai riusciti a capire di chi fosse». Sono gli anni del boom, anche per il doping. «La legge 376 del 2000 era all'inizio della sua applicazione. Erano i tempi di Pantani, poi c'è stata una parziale regressione

IL CASO CUCINOTTA

Per il codice Wada, la procura antidoping ha chiesto 2 anni di squalifica per la ciclista Annalisa Cucinotta, positiva al boldenone in una gara di Coppa del mondo su pista in Columbia.

del fenomeno anche grazie ai controlli a sorpresa, sebbene in questi ultimi si cerchino solo alcune sostanze come anabolizzanti e diuretici e non le droghe voluttarie (anfetamine, cocaina e cannabinoidi) che in ogni caso alterano la prestazione». Nelle riunioni della commissione ministeriale per la vigilanza e controllo sul doping, istituita dalla «376», si sottolinea spesso l'aggiornamento annuale della lista dei farmaci e delle sostanze biologicamente e farmacolo-

gicamente attive e delle pratiche mediche il cui impiego è considerato doping. Ma D'Ottavio è critico. «La commissione ha funzionato? Funziona ancora? Io non ne faccio più parte perché dopo 4 anni non si può più essere eletti, ma so che intanto ne è stata modificata la composizione. Ora la componente tecnico-scientifica è stata ridotta a scapito di quella burocratica-politica. Tra i membri non c'è più un chimico. Hanno affidato tutto a un'agenzia, la Wada, ma chi nomina i loro membri?».

Il ciclismo italiano però resta sotto tiro. La lista nera degli atleti «positivi» si allunga di anno in anno con nomi eccellenti: da Marta Bastianelli a Ivan Basso, sino a Riccò. Ora tocca a Rebellin. Dubbi e sospetti portano indietro la mente del professor D'Ottavio, ma nessun nome. «Senza prove, me li tengo per me» spiega. Piuttosto cita un caso che lo ha deluso: «Feci riaprire io la vicenda di Angelo Pagotto anni fa. Ci sembrava un ragazzo serio, qualcuno parlava di scambio di provette, ma non siamo riusciti a dimostrare nulla, agli atti ci restò il dubbio. Lui disse che le urine non erano le sue, aveva anche fatto il nome di un altro giocatore, ma non è mai stato accusato di calunnia. A distanza di tempo, lo hanno trovato ancora positivo alla cocaina e per me è stata una grossa delusione». In molti si chiedono: «Ma il Coni cosa fa?».

E qui il biochimico smorza i toni, il problema è più ampio perché sembra ignorare i giovani sportivi, le categorie escluse dalle luci dei riflettori e forse proprio per questo più a rischio di doping. «Ovviamente le Federazioni sono interessate alle medaglie che sono fonte di finanziamento - conclude D'Ottavio - I valori della correttezza e del rispetto degli altri sono però ormai inquinati, questo è il vero problema dello sport. Su tutto domina lo sport-spettacolo. Occorre una radicale trasformazione del modello proposto ai giovani. Devono essere istruiti sui valori dello sport, in particolare sui danni del doping». Nel ciclismo in primo luogo, perché è quello che si presta di più. Ma anche in altre discipline segnate da modelli sempre più irraggiungibili. Se non attraverso, pericolosi escamotage. «Il doping giovanile mi preoccupa molto. Le strutture preposte controllano prevalentemente gli atleti di elite, che fine hanno fatto i laboratori regionali previsti dalla legge? Mi sembra che siano rari quelli che funzionano, le categorie minori sono lasciate a se stesse mentre i pochi controlli parlano di uso frequente di cannabinoidi e altre sostanze». ❖